



Se chiudo gli occhi sono qui ma anche altrove, dove la realtà sollecita lo sguardo e quindi l'azione (DON PIERO VERZELLETTI)



Il Bulloni all'umile generosità di Corini

Anche in una città come Brescia c'è chi, ogni giorno, ha bisogno di un riparo, di un pasto e di una bevanda calda. Con la pandemia vecchie e nuove povertà si sono acuite o manifestate. Per fortuna la nostra terra ha generato persone capaci di rispondere ai tanti bisogni. Tra queste, merita una menzione Dario Corini che, da sempre, è in prima linea. E lui il vincitore del premio Bulloni 2021. Dario, uomo di indole generosa e premurosa, insieme a don Piero Verzeletti e a don Francesco Bonfadini, ha avviato il progetto "Emergenza freddo", offrendo un aiuto alle persone senza fissa dimora nei mesi più freddi dell'anno, prima ospitando i senza tetto in via Rose, poi ampliando l'offerta con cibo e bevande calde. Corini ha scelto di mettersi al servizio della dignità umana, di farsi prossimo delle persone escluse, senza dimora, rifiutate e spesso tradite dalla società. Lavorando duramente, ha poi implementato il servizio con il centro in via Marchetti. Proprio nel servizio agli ultimi, nel febbraio 2021, ha contratto il Covid che lo ha portato fino alla terapia intensiva, superando questa fase con grandi patimenti. La condotta e il buon animo di Dario, che lo contraddistinguono da sempre come persona impegnata, umile, buona e volenterosa, sono il suo miglior biglietto da visita. In questi tempi segnati dall'individualismo e dall'egoismo, la vita di Dario Corini è un dono per gli altri. L'aiuto dei più fragili della città vede da sempre in campo anche il Rifugio Caritas "E lo accolte in fasce", una struttura di accoglienza maschile. Nato come struttura di emergenza freddo, aperta da metà ottobre a metà giugno, da marzo 2020 il Rifugio Caritas garantisce un'apertura h24 tutti i giorni della settimana, per tutto l'anno, in concomitanza con la situazione di pandemia Covid-19, che ha messo in luce l'ulteriore vulnerabilità di chi "una casa non ce l'ha" ma ha ugualmente la necessità e la disposizione di "restare in casa".



A servizio della verità

Un giornalista, un amico, un maestro, sempre a servizio di un'informazione il più possibile corretta.

PREMIO BULLONI

guattacaldini@lavocedelpopolo.it

Tutti i premiati Brescia e i suoi figli migliori

Giovanni Coccoli, premio Ordine degli avvocati: la sua generosità è conosciuta e apprezzata. Giovanni Coccoli, già responsabile del gruppo dell'Associazione Nazionale alpini di Borgosatollo, si dedica incondizionatamente agli altri, dimostrando nei fatti un vero esempio di solidarietà orizzontale: non c'è anziano disabile o famiglia meno abbiente che rivolgendosi a Giovanni non abbia avuto risposta al suo bisogno. **Piera Stretti, premio Ranzanici:** nel 1989 Piera ha fondato il "Centro anti violenza Casa delle donne". Si occupa

da sempre del contrasto alla violenza alle donne. In questi lunghi anni ha dato vita a percorsi concreti di salvezza a migliaia di donne. **Antonio Bergamini, premio Cuore Amico:** Cofondatore del gruppo scout di Ospitaletto negli anni Settanta, Antonio ha basato il suo stile di vita sulla semplicità, l'amore per la natura e lo spirito di servizio. Il suo interesse per il terzo mondo e soprattutto per l'Africa si manifesta recandosi ogni anno per 2/3 settimane in Etiopia con gli "Amici del Sidamo" con i quali condivide i va-

lori di accoglienza, essenzialità, servizio e fiducia. **Associazione Amici bambino empatico, premio Beretta:** dal 1981 l'Associazione è al fianco del reparto di Oncologia Pediatrica e del Centro Trapianti Midollo Osseo. L'Abe, con i suoi volontari, aiuta il bambino ad affrontare gli effetti collaterali delle terapie che provocano paura e sofferenza fisica e riesce a regalare momenti di serenità attraverso attività ricreative. **Angelo Maiolo, premio Collegio notai di Brescia:** Angelo Maiolo è il pre-

sidente della Cooperativa Alborea che offre ai detenuti delle carceri bresciane la possibilità di una occupazione lavorativa come occasione di riscatto e rieducazione. **Mariangela Bertoli, premio Rotary Brescia Nord:** già medico all'Ospedale Mellino Mellini di Chiari e in pensione da anni, dedica tutto il suo tempo a disposizione al volontariato e per chiunque abbia bisogno. Medico responsabile del centro Vomere di Travagliato e medico volontario del Camper Emergenza, è stata coordinatrice dell'asso-

ciamento Dono della vita di Brescia che si impegna a promuovere e difendere la vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. **Marcella Gori, Grosso d'oro alla memoria:** nel 1998 portò a Brescia l'esperienza dell'Ant, la più ampia realtà non profit italiana per l'assistenza specialistica domiciliare ai malati di tumore e la prevenzione gratuita. **Anna Iannuzzelli, medaglia d'oro:** a 12 anni ha già compreso che si vive per amare, Anna Iannuzzelli abita a Prevalle e condivide con la sua migliore amica,

Veronica, una ragazzina disabile affetta dalla sindrome di Prader-Willi, tantissimi momenti e sogni; momenti di gioia e spensieratezza, difendendo da atti di bullismo. **Giancarlo Turati, medaglia d'oro:** da sempre profondamente convinto del ruolo dell'impresa nello sviluppo sociale di un territorio, Giancarlo Turati ha sempre operato ponendo particolare attenzione alla responsabilità sociale, dando vita a numerosi progetti e attività. Ne è conferma la visione dell'azienda Fasternet, società responsabile, sicura

ed inclusiva. Ne è testimonianza l'assunzione di collaboratrici provenienti da Paesi extraeuropei con difficoltà di inserimento linguistico e lavorativo. **Corpo italiano soccorso Ordine Maltese, medaglia d'oro:** anche durante la pandemia il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta, ha dato un enorme contributo alla cittadinanza. A Brescia il Cisom, coordinato dal Capo Gruppo Leonardo Spataro, è particolarmente numeroso e attivo con una presenza consistente di giovani: i volontari sono oltre 4.000.

Sempre al fianco dei più fragili

Dopo 31 anni di impegno nel contrasto alle dipendenze alla guida de "Il Calabrone", a Piero Zanelli verrà assegnato il Grosso d'oro

Intervista

DI ROMANO GUATTA CALDINI

La cooperativa "Il Calabrone", nata per volontà di don Piero Verzeletti che l'ha guidata sino al 2000, quest'anno compie 40 anni. Al sacerdote è succeduto un altro Piero, Zanelli in questo caso, che per diversi lustri e nel solco delle idealità del fondatore ha guidato, nel contrasto e prevenzione delle dipendenze, la realtà di viale Duca degli Abruzzi. Venerdì 10 dicembre alle 18, al Teatro Sociale, Zanelli riceverà il Grosso d'oro, il massimo riconoscimento civico della città. Non se lo aspettava di certo, ha sottolineato nel corso di questa intervista, ma ritira il premio come se questo fosse un riconoscimento collettivo dedicato alla realtà de "Il Calabrone", a tutta l'equipe formata da 60 persone che quotidianamente lavorano al fianco di un'umanità sofferente

Zanelli, come sono cambiate le dipendenze nel corso della pandemia?
Le dipendenze sono sempre ad ampio raggio. Parliamo di sostanze stupefacenti, alcol, gioco d'azzardo e sesso. La situazione nel Bresciano è preoccupante. Sull'aspetto sessuale sono in atto delle sperimentazioni ma siamo ancora agli inizi. Sul fronte della tossicodipendenza siamo di fronte a una platea di policonsumatori. Sono persone che assumono più sostanze. Purtroppo,



PIERO ZANELLI

rispetto al passato, le sostanze sul mercato sono aumentate. Anche la circolazione ha subito un incremento in vari contesti. In generale c'è più tolleranza. Ci sono maggiori possibilità di approccio. Di contro c'è meno paura, meno stigmatizzazione rispetto agli anni scorsi. Questo non significa che c'è più consapevolezza. Anzi. Spesso c'è una sottovalutazione del fenomeno sia sul fronte legale sia su quello sanitario. C'è poi una vasta gamma di persone: i tossicodipendenti, i consumatori occasionali e gli assuntori. Gli interventi di prevenzione sono molteplici, ma dovrebbero essere incentivati. La stessa cosa si può dire in merito alla limitazione dei rischi, soprattutto guardando ai giovani, al mondo della notte. L'altro frangente riguarda la limitazione del danno. E anche qui, a Brescia, dopo 27 anni siamo ancora in una fase sperimentale. Chiudono la catena i servizi: il Sert, lo Smi piuttosto che il Noa e

le comunità residenziali. Sul mondo delle dipendenze l'investimento è ancora basso.

Quali sono i volti dell'emarginazione giovanile nel Bresciano?
Rispetto al trend, da qualche anno c'è stata una virata molto preoccupante verso l'uso della cocaina. I motivi sono tanti: si è abbassato il prezzo, è più accessibile, rispetta maggiormente gli standard che caratterizzano la nostra società. In termini di utilizzo, la seconda sostanza è l'eroina, sebbene le forme di assunzione siano cambiate. È venuto meno l'utilizzo della siringa, ma sono aumentate le persone che la fumano. Oggi, probabilmente, i giovani sono più vicini all'alcol e alla cannabis. Se parliamo di consumo di cocaina ed eroina la fascia d'età va dai 18 ai 50. Se guardiamo all'emarginazione intesa come grave marginalità, quella giovanile non è poi così ampia. Rispetto agli anni scorsi i giovani utilizzano le sostanze in modo differente, senza arrivare a forme di emarginazione. È un fenomeno interclassista. Poi, certo, i casi estremi ci sono, ma abbracciano più il mondo adulto: dai 35 anni in poi. Dal nostro osservatorio notiamo che i senza tetto hanno una certa età. E si fatica a lavorare con pazienti cronici. Con i giovani l'approccio è diverso.

Come vi accostate alle diverse fragilità?
In qualsiasi contesto, che si operi



PIERO ZANELLI E DON PIERO VERZELLETTI

"Dobbiamo sempre guardare all'altro come a una risorsa, tentando di far emergere il meglio di ognuno"

A cosa sono dovuti secondo lei gli episodi di violenza che vedono protagonisti i giovanissimi in città?

Non penso ci sia una correlazione diretta con l'abuso di sostanze. Si tratta più di stati di rabbia o paranoia. Certi gesti sono anche delle grida d'aiuto. Probabilmente c'è una componente legata all'utilizzo di alcol. Sono fenomeni che si sono acuiti durante la pandemia. È un malessere generale.

Cosa ha imparato in questi 31 anni di costante impegno all'interno della Cooperativa?

Bisogna sempre porsi in una condizione di ascolto. È necessario porsi come un compagno di viaggio, così diceva don Piero Verzeletti. È stato un maestro. Mi ha insegnato ad avere uno sguardo attento e tempestivo per poter stare maggiormente al fianco dei più fragili, consapevoli che il nostro agire è solo un tentativo. Dobbiamo sempre, in ogni caso, guardare all'altro come a una risorsa, tentando di far emergere il meglio di ognuno.

Perlar: dalla parte dei senza fissa dimora

Aiutare con le parole, ma soprattutto con i fatti, instaurando una relazione genuina tra pari: è questa la mission di Perlar (acronimo, appunto, di "Per la relazione"), l'Associazione bresciana che ha vinto il Premio Gnutti. Dal 2016, si avvicina alle persone senza fissa dimora per donare loro, attraverso la vicinanza, l'empatia e il legame paritario, una seconda possibilità. Punto di forza dell'Associazione è sicuramente l'età: i volontari (una trentina), infatti, sono molto giovani. "Certamente, riteniamo importante continuare a creare e diffondere la cultura del volontariato tra le nuove generazioni - spiega Michele Tomasini, presidente di Perlar -. C'è da dire, però, che i giovani portano un punto di vista fresco, positivo e meno legato a stereotipi. I nostri utenti, invece, portano la maggiore esperienza. La differenza di età configura una relazione arricchente per entrambe le parti. Ogni storia ha un valore. Da parte loro, c'è spesso una grande voglia di normalità. Ovviamente, alcuni aspetti rendono l'attività più complicata: i ragazzi sono molto impegnati e hanno vite in continuo divenire, cosa che rende l'impegno che possono offrire meno duraturo nel tempo. Per questo, il servizio è strutturato per essere meno impegnativo nel tempo, ma significativo nel senso relazionale". All'aiuto, non si potrà mai porre fine. Ecco perché Perlar è già proiettata al futuro. "Per il 2022, abbiamo due grossi progetti - continua Tomasini -. Il primo è l'apertura di un mercatino dell'usato, che si chiamerà "Poco Conto - Niente e nessuno resta indietro", che ci permetterà di affiancare alle attività che svolgiamo nel nostro centro diurno "Il Riparo" un nuovo tipo di volontariato e di relazione insieme alle persone senza fissa dimora; il secondo è l'estensione di "Nudge", progetto che prevede l'attivazione di leve psicologiche di resilienza tramite un gruppo di auto narrazione, affiancamenti individuali con colloqui etnocinici e accompagnamento per interventi specialistici. Comunque, per i prossimi anni, abbiamo molti progetti e idee, ma cerchiamo di procedere a piccoli passi". Passo dopo passo, appunto, come nell'instaurare una relazione profonda tra pari. (Elisa Garatti)



L'educazione e la sua forza

Il tempo libero di suor Veritas Caset è sempre stato dedicato all'aiuto dei ragazzi



Creativa e coinvolgente. Suor Veritas Caset, della Congregazione delle Suore Maestre di Santa Dorotea, vive a Brescia dal 1960. Il suo tempo libero è sempre stato dedicato ad aiutare i ragazzi favorendo l'inclusione sociale. È a lei che è stato assegnato il Premio Confindustria Brescia: ha percorso instancabilmente il Carmine per invitare a vivere la vita in oratorio, attraverso laboratori artigianali, giochi, teatro, gesti di condivisione verso gli anziani, assistenza ai compiti e coinvolgimento dei ragazzi più grandi per aiutare i piccoli. Sempre presente e instancabile,

il suo sguardo e il suo cuore sono orientati ai ragazzi, senza escludere nessuno. Negli anni Ottanta le venne affidato il coordinamento delle prime volontarie Caritas, che animavano il Centro Diurno in Contrada Santa Chiara. Decide di aprire un servizio specifico per dieci ragazze che, terminate le medie, non erano in grado di proseguire gli studi per ragioni personali e sociali. Nel 1994 continuò l'assistenza ai compiti pomeridiani presso i locali di via Capriolo per raggiungere i ragazzi e rispondere ai loro bisogni: i volontari si costituirono nel 1995 nell'Associazione Averoldi. Ancora

oggi, suor Veritas si impegna nel doposcuola. Ha compreso che l'educazione è il primo fattore di integrazione e di comunione. Suor Veritas è una suora e una maestra che con passione, entusiasmo, competenza e rigore ha contribuito a educare nel modo migliore i ragazzi. Suor Veritas è una religiosa, ma di quelle religiose cattoliche che hanno nel sangue i sani principi dell'istruzione, istruzione fatta non solo di nozioni, esercizi mnemonici e riti, ma composta anche di tensione ideale indirizzata a formare i caratteri e i temperamenti.